



Foto Ansa

LA SFILATA

Parata poco muscolare, la protezione civile accanto ai reparti operativi

SE ESISTESSE una «hit parade» della sfilata del 2 giugno seguita nonostante le minacciose nubi che incombevano su Roma, da migliaia di persone, i bersaglieri con il loro passo spedito, trombe e tamburi, sarebbero in-

dubbiamente al primo posto. Ma applausi sono andati, quasi in eguale misura, ai Vigili del Fuoco, alla Forestale, alle crocerossine e alle tante figure della sfilata. Italianamente ispirata al principio di fare di necessità virtù, la

parata del 2 giugno, da un lato non ha potuto nascondere la verità (le casse della Difesa sono vuote) e dall'altro, certo per iniziativa di una saggia regia, ha evitato di offrire alle telecamere e alla vasta platea un'immagine guerresca e muscolosa della Repubblica. Anche i più naviganti tra gli osservatori hanno notato che ai Fori Imperiali non si sono visti né carri armati né cannoni (aboliti da anni) ma neppure mezzi blindati e missili mostrati anche nel 2005. Ragioni di bilancio hanno consigliato un taglio netto di 1700 presenze, e la regia della sfilata a puntare su una forte presenza civile (400 persone) e delle organizzazioni che si occupano della nostra sicurezza, come la Protezione Civile. Subito dopo le bandiere delle forze armate sono sfilate quelle delle Regioni e della Province, dell'Anci. Ampio spazio è stato dato alle missioni

delle forze armate all'estero che è stato ricordato - impegnano attualmente oltre 8500 militari italiani. I primi a sfilare sono stati i fanti della brigata Sassari appena rientrati da Nassiriyah. Molte le donne (la voce ha detto che sono ormai tremila nelle forze armate), tantissime le rappresentanze delle scuole e delle accademie militari quasi che la sfilata fosse un'occasione per reclutare nuovi cadetti. Tra gli «operativi» i cara-

binieri del Tuscania, gli incursori della Marina, i Gis dell'Arma e i Nosc della Polizia (tutti con il passamontagna calato sul volto). Moltissime anche le bande musicali ed i reparti a cavallo (anche in questo caso ridimensionati per ragioni di bilancio). La sfilata è durata circa un'ora e quaranta minuti, trenta in meno dello scorso anno ed è stata conclusa dai lancieri di Montebello.

t.fon

2 giugno, sui Fori il palco è tutto nuovo

Alla parata la foto di una politica cambiata: Napolitano con Prodi e col presidente della Camera

di Marcella Ciarnelli / Roma

PRIMA FILA a destra delle più alte cariche dello Stato. Venti posti più in là di quello occupato da Romano Prodi. Ventidue da quello di Giorgio Napolitano. È passato un anno da quando Silvio Berlusconi stava al centro della scena. E se il voto fosse andato in un

altro modo... chissà, il Colle... Ma il Paese ha scelto di voltare pagina e all'ex premier tocca un posto tra i leader di partito. In prima fila. Ma solo quello. È questa l'immagine simbolo di una foto di famiglia in un esterno in cui tutti i protagonisti da un anno all'altro sono cambiati. Al centro del palco montato per la parata del 2 giugno al posto d'onore c'è il nuovo Capo dello Stato. Compunto, assorto, accoglie con un breve cenno del capo le bandiere dei corpi chiamati a sfilare. È arrivato sulla Flaminia scoperta delle grandi occasioni accolto dal un corpo speciale dei vigili del fuoco che hanno srotolato al suo passaggio una enorme bandiera che copre in parte il Colosseo. Alla sinistra di Napolitano c'è Fausto Bertinotti che vive con evidente difficoltà l'essere uomo delle istituzioni ma anche militante di una parte che contesta la

manifestazione. Affida ad una spilletta con i colori della pace, esibita sul bavero della giacca, il messaggio ai suoi e agli altri. In quel modo fa capire da che parte sta. «Vestirei la parata con i colori della pace, senza esibire le armi» dirà poi al termine della manifestazione che ha seguito stropicciandosi spesso la faccia. Diviso com'è tra il disagio e la ragion di stato. Dall'altra parte c'è invece un Franco Marini palesemente a suo agio. È stato tenente degli alpini. Al passaggio delle penne nere «in questo giorno di grande rilievo nazionale» si vede che si emoziona. Romano Prodi cerca di smorzare i toni della polemica: «Questa manifestazione è molto pacifista». Il ministro Arturo Parisi, il padrone di casa, torna indietro nel tempo quando sfilano gli allievi della «Nunziatella» che lui ha frequentato. C'è buona parte del governo. Ci sono gli esponenti dell'opposizione, a cominciare da Berlusconi, guardato a vista da Gianni Letta. Il capogruppo Elio Vito è in compagnia del figlio, un ragazzino che è la fotocopia del padre, cravatta compresa. Si creano schieramenti trasversali. Da una parte quelli che si entusiasmano



Foto di Andrea Sabbadini

davanti alla parata. E il leader di Forza Italia ne diventa il capofila. Applaudivo, si sbraccia, si accalora (operazione difficile in una giornata che per trovarla gelida così bisogna tornare indietro di trent'anni) specialmente se passano donne in divisa. Saluta con la mano. In un guizzo sfodera il pettine che porta sempre nel taschino e si dà un'aggiustata alla chioma nella parte non trapiantata. Poco dopo gli tocca tamponare il trucco. Sorride, sorride il Cavaliere che intrattiene il senatore a vita Emilio Colombo, forse nel tentativo di fargli dimenticare i fischi che il centrodestra gli ha riservato al Senato. Subito dopo è seduto Giulio Andreotti. Una statua di sale. Non dimentica lui. Segue la sfilata sul programma senza cambiare mai espressione. Altro che qualche battuta per dimenticare l'offesa. Seri e impettiti Massimo D'Alema e Giuliano Amato seguono vicini l'intera manifestazione. A strappar loro un sorriso riuscirà solo la cagnetta mascotte

dei carabinieri che sfilano secondo tradizione con i reparti a cavallo. Alla fine il presidente Napolitano ringrazia uno ad uno i presenti. Percorre la fila di sinistra. Si fa poi tutta quella di destra per arrivare a Berlusconi e agli altri segretari fino a Piero Fassino. Un gesto innovativo nel

solco di quella richiesta più volte ripetuta in questi giorni che torni il dialogo tra le forze politiche nell'interesse del Paese. L'ex premier sembra gradire. La stretta di mano è prolungata. Poi, per riprendersi la scena, decide di tornarsene a piedi a casa. Poche centinaia di metri dura la

«controsfilata». Era arrivato allo stesso modo. E ugualmente aveva ricevuto un'accoglienza mista di applausi e molti fischi. «Buffone, buffone» gli hanno anche gridato. «Vattene a casa». Si irrita. Dismette l'abito di uomo delle istituzioni che sembrava aver indossato quando si

era rifiutato di alimentare le polemiche con un «basta, questo è un giorno di festa». Nell'atrio di palazzo Grazioli, sollecitato dai supporter più accaniti, comincia a saltare al grido di «chi non salta comunista è...». Non ce la fa proprio a resistere. Altro che dialogo.

MOLTE VOCI CRITICHE

Bertinotti, un contestatore alla sfilata Tra i suoi più malumore che appoggio

di Wanda Marra / Roma

SPILLETTA PACIFISTA e vestito scuro. È la prima volta di Fausto Bertinotti alla parata militare. Lui la spiega così: «Sono qui perché sono il presidente della Camera e un'istituzione come quella parlamentare deve essere rappresentata e deve essere presente anche alla celebrazione del sessantesimo anniversario della Repubblica». Ma poi il Presidente di Montecitorio, padre nobile del pacifismo italiano, non può che aggiungere: «Naturalmente se dovessi decidere personalmente deciderei secondo i colori che porto, cioè i colori della pace». Si spinge oltre: «Le armi dell'Esercito, in un periodo di pace, possono essere riconosciute e rispettate anche senza che diventino un'esibizione il giorno del 2 giugno». E ci tiene a sottolineare anche che segue «con l'interesse e l'attenzione di sempre» la contropartita organizzata non troppo lontano da lui, a Castel Sant'Angelo a Roma. Manifestazione alla quale hanno partecipato molti nel suo partito. E

per quanto dentro Rifondazione non manchino parole di comprensione, la separazione tra l'uomo Bertinotti e il Presidente di Montecitorio, non convince fino in fondo tutti. Gigi Malabarba, leader della minoranza Sinistra critica, dichiara: «Il ruolo istituzionale impone delle presenze. E quella di Bertinotti si giustifica in questi termini. Ma mi sarei aspettato qualcosa di più deciso sul fatto che questa deve essere l'ultima parata, e che non si doveva fare. Tanto più che l'Italia è un paese in guerra». Claudio Grassi, leader della minoranza più grande del Prc, Essere Comunisti, pur dichiarandosi «sicuro» che Bertinotti avrebbe preferito essere in piazza, ma ha dovuto rispettare il suo ruolo, sottolinea: «Spero che continui ad incontrare i pacifisti e che quella di oggi (ieri, n.d.r.) sia solo una parentesi da archiviare». Critica la deputata Elettra Deiana, che nella scorsa legislatura faceva parte della Commissione Difesa: «Penso che il Presidente della Camera avrebbe potuto e dovuto valutare meglio i margini di manovra che aveva per evitare di partecipare alla parata. Per esempio, avrebbe potuto rispettare il suo obbligo di conoscere tutte le istituzioni, e quindi

anche le forze armate, decidendo di farlo il 4 novembre, giorno a loro dedicato, e facendolo sapere. Insomma, avrebbe dovuto separare il 60esimo anniversario della Repubblica dalla parata». Francesco Caruso, Disobbediente e ora parlamentare, che negli scorsi giorni non aveva nascosto il suo dissenso rispetto alla partecipazione di Bertinotti alla parata va oltre: «Lui si attiene al protocollo, io avrei disobbedito». Don Vitaliano Della Sala, parroco noglobal vicino al Prc, è amaro: «Per me non era inevitabile che Bertinotti fosse. Non vedo perché debba rappresentare la parte degli italiani che è a favore delle armi e non quella pacifista». Decisamente solidale con Bertinotti Genaro Migliore, capogruppo alla Camera del Prc: «Per Bertinotti parla la sua storia di una vita e il giudizio non si modifica. La figura istituzionale, che ora incarna, non è la rappresentazione del partito che è qui con il popolo pacifista contro le guerre e per chiedere di cancellare la parata militare». Il capogruppo in Senato Giovanni Russo Spena, infine, fa notare: «Bertinotti è alla parata militare del 2 giugno per un dovere istituzionale, ma con il corpo è lì, con lo spirito è qui».

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa.
In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.